

DI UN'ASSENZA, DI UNA PRESENZA

Un giorno volevo parlarti di qualcosa: ma così, solo per parlare. Non so di cosa, forse si trattava di noi, forse invece di mondo oppure di niente.

Parlarti e basta, come tirare un filo di parole tra due muri, costringere il balconcino della tua bocca a rimettere in mostra un sorriso e le persiane degli occhi ad aprirsi e rimandare luce.

Volevo parlarti: ed è l'unica cosa che ricordo distintamente.

Il giorno era un giorno qualunque, niente di speciale. Non era festa, poteva essere perfino un lunedì. Era l'anniversario di un bel nulla, come lo è ogni giorno in cui non c'è niente da dire e niente da ricordare.

Se qualcosa ho imparato e ricordo sono proprio i tuoi silenzi, quel tuo non avere voglia di parlare, ma soprattutto non averne di ascoltare.

Di quei silenzi ancora oggi ti ringrazio, perché è da quelli che ho preso il tempo al battito del tuo cuore, ancora mi rimbomba in testa come il ticchettio di una sveglia, ma anche come il rumore di passi di un viandante incerto, che ora corre e ora rallenta, come cercando una sua strada.

Per ascoltare il tuo si fermava il mio, chiudevono gli occhi e nella stanza leggevo il mio presente al suono di quel tuo metronomo esitante. E' così che ho imparato della musica.

Oggi chiudo gli occhi e il tempo mi entra dalla bocca e dal naso col suo sapore di niente, ma soprattutto col suo odore di nessuno. Dalle orecchie entra invece un silenzio nuovo e senza ritmo, che tiene lontani paesaggi e città e ancor più allontana coloro che una volta credevo li abitassero. Compresi noi, compreso me.

Dei miei giorni ora so soltanto che ad un certo punto bisogna allacciarsi le scarpe e andare, oppure togliersi le dita dei piedi, soldatini liberi e disobbedienti. Poi so anche che certi giorni sono tutti uguali, disabitati come le case prima di un'altra guerra.

Insomma avrei voluto parlarti di qualcosa, del tempo che traccia scie di lumaca sui pavimenti e della pioggia che non lava, ma viene ad arrugginire. Forse volevo parlarti di un vento che attraversa le stanze e che non si fa mai persona.

E ancora dirti che non ho spostato nemmeno una sedia, né svuotato armadi e che sotto il letto ancora si nascondono sogni, proprio dove li avevi riposti tu. Un giorno volevo parlarti di tutto questo qualcosa e anche di qualcos'altro. Di come, ad esempio, gli assenti lascino forme sui muri e sui divani e del loro assillante silenzio senza cuore.

Ma facevo tanto per dire, così per farmi di nuovo compagnia di te, mentre lavavo panni e pentole e inventavo i nostri anni.

Me li racconto ancora, ogni tanto, e penso a quel Dio che li incolla al nostro tempo come francobolli. E' un gioco di pazienza e di memoria, ma si faceva tanto per parlare, per parlarti, per ascoltarti non parlare, per trasformare ancora quel silenzio in musica.

Un giorno volevo parlarti di qualcosa: così, solo per parlare.

E forse, chissà, era perfino d'amore.